

## LA PACE DIFFICILE

■ MOSTAR. Il pericolo per la pacificazione della Bosnia-Erzegovina arriva adesso dai croati di Mostar. L'Unione europea, che amministra la città da due anni, deciderà oggi se ritirare i propri rappresentanti, qualora i croati ribadissero il rifiuto di accettare il risultato delle elezioni amministrative e di partecipare insieme ai musulmani ai lavori del consiglio municipale.

Nel corso della giornata di ieri tuttavia l'iniziale pessimismo si è andato attenuando quando all'amministrazione europea sono pervenute nuove proposte da parte croata, che potrebbero aiutare ad uscire dall'impasse. A sera le parti (croati musulmani e mediatori europei) si sono riunite per un ultimo tentativo negoziale. Il portavoce dell'Unione europea Dragan Gasic ha dichiarato prima dell'incontro: «Abbiamo ricevuto una nuova proposta da parte dei croati, che differisce da quella di ieri e ora stiamo cercando di metterci in contatto con la parte bosniaca (musulmana) per parlare con loro». Non è ancora chiaro in cosa consistano queste nuove proposte croate.

In precedenza lo stesso Gasic aveva detto che la trattativa con i croato-bosniaci per la soluzione della crisi di Mostar era fallita, e non se ne prevedeva la ripresa. «Il termine concesso dall'Unione europea è scaduto alla mezzanotte di sabato - erano state le parole del portavoce - Le trattative sono fallite e finite». «Purtroppo - aveva soggiunto Gasic - la parte croata non ha mantenuto quanto aveva concordato a Washington», dove il presidente croato Franjo Tudjman era stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Usa Bill Clinton.

Gli aveva fatto eco il rappresentante dell'Ue a Mostar, Martin Garrod, dichiarando che l'insuccesso del tentativo di raggiungere un accordo nella città costituiva un preveglio infuato per le elezioni nazionali bosniache del 14 settembre prossimo, e avrebbe potuto avere ripercussioni negative sull'intero processo di pacificazione in Bosnia. La controparte dei serbo-bosniaci è infatti costituita dalla Federazione di musulmani e croato-bosniaci, e se all'interno di questa federazione dovesse prodursi una lacerazione a causa di Mostar, verrebbe meno uno dei due interlocutori della pacificazione.

Per Garrod, Mostar aveva vissuto «un giorno di tristezza». Definendosi «estremamente deluso» per gli ultimi sviluppi, il rappresentante dell'Unione europea accennava a possibili «effetti-domino», per cui la crisi di Mostar rischierebbe di avere ripercussioni molto negative nel resto della Bosnia. «Oggi solo mascalzoni e gangster berranno champagne a Mostar», era il durissimo commento di Garrod, che si riferiva al ruolo svolto a Mostar dalla criminalità organizzata che sarebbe collegata agli ultranazionalisti croato-bosniaci.

Garrod stesso aveva però anche



La passerella che sostituisce l'antico ponte sulla Neretva

Ippolita Paolucci

# Mostar appesa a un filo

## Trattativa in extremis tra croati e musulmani

Crisi a Mostar dopo il rifiuto croato di partecipare con i musulmani ai lavori del Consiglio municipale scaturito dal voto del 30 giugno scorso, un voto che i croati contestano. In serata però ieri le parti si incontravano nuovamente per cercare una soluzione sulla base di nuove proposte croate. Se non si arrivasse ad uno sbocco positivo l'Unione europea potrebbe decidere di abbandonare Mostar dopo averla amministrata per due anni.

NOSTRO SERVIZIO

lasciato capire di non avere perso comunque tutte le speranze. Ricordando che l'Ue si è «fatta in quattro» per trovare una soluzione che rispetti gli interessi dei croati, aveva infatti affermato: «Le porte dell'hotel Ero, dove ha sede l'amministrazione europea, sono sempre aperte, e siamo pronti ad accettare il dialogo quale che sia e con chiunque».

Mostar è divisa in due settori, quello croato ad ovest, quello musulmano ad est, dopo i violenti scontri che contrapposero le due comunità a partire dal 1993. L'amministrazione europea fu installata a Mostar nel luglio dell'anno dopo con l'obiettivo di arrivare alla riunificazione della città. Ma di fatto i due settori restano separati ancora oggi.

Intanto nell'attesa che l'Unione europea decida se lasciare Mostar

o no, la Nato si è preoccupata di assicurare che non vi sia vuoto di potere. Il portavoce della Forza multinazionale di pace (Ifor), il maggiore Brett Boudreau, ha confermato che il contingente multinazionale di Mostar è stato rafforzato, provvedimento che è stato adottato anche dalla polizia internazionale (Iptf). L'alto rappresentante per gli affari civili Carl Bildt, spesso criticato per la sua diplomazia in Bosnia, ha commentato gli ultimi avvenimenti nella ex-Jugoslavia ribadendo che la comunità internazionale deve restare unita. Bildt ha aggiunto che bisognerà vagliare «con estrema attenzione l'atteggiamento di Zagabria prima di facilitare maggiori legami con la comunità internazionale. Ora il nostro atteggiamento deve essere fermo. Non vi è posto per compromessi su punti fondamentali».



### A metà agosto missione di Christopher nei Balcani

La mina Mostar rischia di dare un duro colpo al processo di pace e di essere un pessimo esempio per le prossime elezioni in Bosnia. L'allarme è arrivato anche alla Casa Bianca. Bill Clinton non può permettere di gettare alle ortiche l'architettura degli accordi di Dayton tanto faticosamente raggiunti dopo anni di guerre e orrori. Tanto che ha deciso di inviare il suo segretario di stato americano nei Balcani per verificare di persona la situazione e accelerare il lavoro necessario per aprire le urne nei tempi previsti dai patti firmati. Warren Christopher si recherà infatti nei Balcani dal 12 al 15 agosto per preparare le elezioni fissate, in seguito agli accordi di Dayton, per il 14 settembre in Bosnia Erzegovina. Lo ha reso noto ieri serata un responsabile del Dipartimento di stato Usa precisando che, dopo una prima tappa a Ginevra, Christopher andrà a Sarajevo, a Belgrado e a Brioni in Croazia. In quest'ultima località il segretario di stato dovrebbe incontrare il presidente croato Franjo Tudjman.

DALLA PRIMA PAGINA

### L'Europa...

a serbi e altri). Non vi è, dunque, alcuna ragione per subire passivamente la crisi di oggi e soprattutto non vi è alcuna ragione per abbandonare Mostar anche perché se l'Unione europea lasciasse la città verrebbero premiati proprio quei settori croati più oltranzisti che non hanno mai accettato l'obiettivo della riunificazione della città, hanno malsopportato la presenza europea e hanno agito in ogni modo per interromperla. Ma a Mostar in queste ore non è in gioco soltanto il futuro della città. Una crisi irrisolta a Mostar è un ulteriore colpo alla già fragile Federazione croato-musulmana, una delle due entità indicate dagli accordi di Dayton come soggetto essenziale e «costituente» della Bosnia. Non è un mistero che i settori croato-bosniaci più oltranzisti non si rassegnino all'esistenza di quella Federazione, sognando invece di dare vita ad una «Repubblica croata di Erzegovina-Bosnia» fondata sulla assoluta separazione etnica dei croati dai musulmani. Non solo ma la crisi delle elezioni di Mostar, getta un'ombra inquietante sulla stessa preparazione delle elezioni generali in Bosnia del 14 settembre, il cui svolgimento effettivo e regolare è passaggio essenziale per ulteriormente consolidare il difficile processo di pace avviato con gli accordi di Dayton.

Sono tutte queste le ragioni per cui è decisivo che l'Unione europea non abbandoni Mostar e, al contrario, metta in campo ogni sforzo diplomatico e politico, ogni strumento di pressione e di persuasione utile alla prosecuzione della riunificazione di quella città e della pacificazione della Bosnia intera.

[Piero Fassino]

Il Sunday Times svela il progetto. Critiche da Londra

## «Pronto piano americano per arrestare Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. L'esistenza di un piano segreto statunitense per la cattura di Radovan Karadzic, con un'incursione a Pale delle truppe speciali della Delta Force, aerotrasportate fin sul posto a bordo di elicotteri, è stata rivelata ieri dal giornale inglese The Sunday Times. Citando come fonte delle informazioni personaggi non precisati dei servizi segreti statunitensi, il settimanale londinese afferma che lo scopo dell'operazione sarebbe quello di portare Karadzic al Tribunale internazionale dell'Aja, che intende processarlo per crimini di guerra. Nessuna conferma della notizia è stato possibile ottenere a Washington.

Radovan Karadzic si è dimesso da presidente della Repubblica autoproclamata dai serbo-bosniaci, dopo l'intervento dell'inviato diplo-

matico statunitense Richard Holbrooke.

Quest'ultimo il mese scorso si era recato appositamente in missione nei Balcani, per imporsi questo adempimento degli accordi di Dayton sulla pacificazione della Bosnia-Erzegovina: nessun personaggio incriminato dal Tribunale internazionale per crimini di guerra può infatti essere candidato alle elezioni del mese prossimo, che dovranno determinare l'assetto politico della Bosnia-Erzegovina.

Un'eventuale operazione del tipo di quella rivelata dal Sunday Times per la cattura di Karadzic potrebbe provocare reazioni violente da parte dei serbo-bosniaci, con il rischio di riaccendere la guerra da parte dei serbo-bosniaci.

Per questo l'ambasciata britanni-

ca a Washington - riferisce The Sunday Times - ha già manifestato alla Casa Bianca la preoccupazione di Londra per eventuali rappresaglie di cui potrebbero essere oggetto i tredicimila uomini del contingente britannico dell'Ifor, la forza internazionale incaricata dell'applicazione nei Balcani degli accordi di Dayton.

A questo piano segreto, sempre secondo The Sunday Times, sarebbe contrario fra gli altri anche il capo di stato maggiore delle forze armate statunitensi, generale John Shalikashvili.

Intervistato sulle rivelazioni del Sunday Times, il ministro britannico della Difesa Michael Portillo ha ammonito che un'operazione del genere metterebbe a repentaglio la vita di militari britannici, americani e francesi. «La domanda che io ho la responsabilità di porre - ha detto

Portillo - è quante vite britanniche valga tutto questo. Non sto dicendo che la cosa sia del tutto esclusa, ma dovremmo mettere nel conto molti lutti».

La cosa più importante in Bosnia, secondo il governo di Londra, è mantenere la stabilità, in modo che si possano svolgere le elezioni programmate per settembre, ha ricordato il ministro britannico.

Portillo ha comunque precisato

che Karadzic non deve illudersi di poter dormire sonni tranquilli. Il ministro conservatore ha infatti affermato che la posizione britannica «potrebbe cambiare in qualsiasi momento» e che un blitz non si può escludere del tutto. Portillo ha infine sottolineato che i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna rimangono «spalla a spalla» in Bosnia come nella lotta contro il terrorismo in Medio oriente.

Città di Sarzana  
Assessorato al turismo  
Comitato Antiquario

LA SOFFITTA NELLA STRADA



**Rassegna Antiquaria Estiva**  
**Zona Antiquaria del Centro Storico**

Fino al 18 agosto  
ore 10 - 24

Cassa di Risparmio  
della Spezia

+

+